

PER UNA NUOVA REPUBBLICA

CINQUE CAMPI PRIORITARI DI IMPEGNO

sui quali richiamare l'attenzione di un governo alternativo al presente

1.

Promuovere e sostenere lo sviluppo locale:

- **come luogo di recupero e di sinergia delle risorse e delle potenzialità socioeconomiche espresse da un territorio,**
- **come affermazione di autonomia e competitività rispetto ai processi della globalizzazione.**

2.

Sostenere la rinascita e la crescita del patrimonio culturale del Paese a partire dalla formazione e dal coinvolgimento attivo dei giovani.

3.

Promuovere e sviluppare il sistema dei servizi pubblici essenziali, sostenendo a livello europeo una legislazione che ne riconosca e ne tuteli la specificità di mercato di beni comuni.

4.

Promuovere e tutelare una ricerca innovativa, libera dai vincoli di un mercato autoreferenziale, orientata allo sviluppo di nuovi modelli:

- **di qualità della vita individuale e collettiva,**
- **di utilizzo delle risorse energetiche,**
- **di difesa dei valori ambientali.**

5.

Promuovere la formulazione di principi del diritto orientati all'acquisizione e alla tutela di nuovi criteri di cittadinanza, a misura delle nuove dimensioni del sistema di relazioni umane (a livello locale e nazionale, europeo e mondiale).

Nel momento in cui i due schieramenti politici del teatro politico italiano mettono a punto le loro strategie, in vista delle elezioni regionali del 2005 e di quelle nazionali del 2006, mi sembra necessario che lo schieramento di sinistra si metta in ascolto di tutte le istanze e di tutte le attese diffuse nel Paese, specialmente quelle esprimibili da gruppi sociali, che generalmente non hanno voce politica, pur avendo accumulato una grande esperienza di vita.

Mi accingo dunque a compilare un elenco di tali appelli politicamente ammutoliti, convinto di poterlo fare in forza di oltre sessanta anni di attività pratica e di riflessione teorica su gruppi e sistemi sociali di ogni tipo, attivi nello scenario del nostro Paese.

Ora che, ultraottantenne, sono di fatto escluso da ogni partecipazione al dibattito politico, mi sembra giusto dire: "ecco a che cosa starei attento se volessi rigenerare una politica incisiva e veramente alternativa a quella che attualmente governa il nostro Paese".

I. Premessa

Significato preliminare e profondo di una collocazione politica "di sinistra"

Aldilà delle questioni bizantine sulle origini e sui tramonti, e dei problemi di equilibri di forza tra e dentro gli opposti schieramenti, occorre con urgenza ritrovare le ragioni di essere sostenitori di una sinistra, alternativa alla destra attuale.

Per fare questo, occorre prima di tutto sfatare la favola che vuole ridotti al minimo i margini di manovra nel campo fondamentale della politica economica, e vede, sia a destra che a sinistra, una forma diversamente radicata, ma comunque forte, di sottomissione acritica agli assiomi ed alla prassi del liberismo di mercato totalitario, che stringe in una morsa mortale il mondo di oggi.

Occorre che qualcuno dica con forza: «non è vero che il "pensiero unico" disponga di fondati argomenti scientifici a suo favore; né che sia vincente, nel senso di aver debellato, o di essere in grado di debellare per sempre il ruolo dei poteri pubblici, nella ricerca di soluzioni ottimali al problema dell'esistenza umana e della qualità della vita»ⁱ.

Qualcuno si deve accollare il compito, e forse la croce, di gridare ai quattro venti che il regime liberista, che politicamente si definisce di destra, ha già perduto la sua battaglia; che ogni decisione politica e socio economica che si prende a suo nome e secondo i suoi principi è *sempre* l'inizio di processi di riduzione della libertà, di deprivazione della vita, sia umana che ambientale, di corruzione dei fondamenti del diritto e dell'etica; è sempre l'avvio di azioni di spietata invalidazione di persone umane, coinvolte, spesso casualmente, in situazioni di debolezza e di "povertà", spesso precedentemente create dal sistema economico stesso.

Questo nuovo Moloch divoratore di valori vitali e indifferente ai valori ed alle esigenze della vita,, che rappresenta in qualche modo la prosecuzione dei regimi tirannici del secolo XX, suoi predecessori, ha occupato il lato "destra" dello schieramento politico mondiale; è necessario che qualcuno alzi la bandiera di una forza politica nuova, che abbia il coraggio di definirsi *di sinistra*; anche riallacciandosi ai valori umani, sociali e politici, che a suo tempo, dettero l'avvio a movimenti storicamente definiti come *sinistra*: valori romanticamente definiti, in sintesi, dall'appello di fondo del liberalismo politico del sec. XVIII: *libertà, uguaglianza, fraternità*, che per il Papa Wojtyla costituiscono la base di ogni ordinamento sociale e politico.

In questa ottica occorre che sorga un movimento che, mettendo con le spalle al muro e smascheri i miti della destra economico sociale e politica, sostenga e sperimenti la possibilità di una società umana che congiunga in maniera soddisfacente libertà e giustizia, mercato e democrazia.

Quella che con poco rispetto viene chiamata "la gente", mentre non si tratta di altro che del "popolo", nel senso che appassionava i nostri maestri, sia politici che religiosi, che tiene tutte queste cose nella mente e nel cuore, perfino quando si ribella al quadro politico attuale, votando Bush o Berlusconi.

Forse hanno perso ogni speranza ed affidano le loro giuste paure per il futuro (fondate, del resto) alla magnanimità del ricco padrone, che almeno sa giocare le pedine disponibili.

E' qui che stanno realmente sepolte le discusse "radici ebraico cristiane" dell'Europa! Altro che la congerie di moralismo, devozionismo, clericalità, ritualismo e fondamentalismo religioso, che sta prendendo piede "politico" sia in America che in Europa!

Nella scienza sociale sistemica più avanzata, questi processi si chiamano autoreferenza ed assomigliano, nei loro meccanismi e nei loro esiti, alle patologie autoimmuni che talvolta distruggono la vita di un sistema viventeⁱⁱ.

La questione posta, della possibilità di una collocazione di sinistra veramente alternativa a quella liberista, totalitaria ed autoreferenziale, è preliminare a quasi tutte le altre questioni politiche del momento, dipendendo da essa la maggior parte delle decisioni concrete.

Si tratta di definire, o ridefinire, e rendere di pubblico dominio, l'essenza del confine tra ciò che si può chiamare "scelta di destra" e ciò che può pretendere di essere riconosciuto come "scelta di sinistra".

Vorrei che si risalisse alla origine di questa divisione, per far vedere come, in una prima definizione, le sfumature come "di centro destra", "di centro sinistra", "moderato" ecc., abbiano un peso assolutamente irrilevante, rispetto al confronto tra due modi di fondo di vedere il governo delle cose umane, che sono emersi nella società occidentale fin dal sorgere della rivoluzione socioeconomica borghese.

Si trattava allora, al di fuori di ipoteche strumentali relative al mercato o alla proprietà, di rispondere alla domanda politica: "come ci si prenderà cura dei deboli, degli esclusi, dei perdenti, delle vittime del nuovo modello di società?".

A questa domanda, già in una prima divisione di massima, poi accentuatasi attraverso i conflitti, si davano due riposte, radicalmente contrapposte, anche se entrambe germogliate all'interno della stessa società:

1. Il contesto umano che sta emergendo costituisce l'unica forma di ordine sociale ed economico che si può chiamare "naturale". Essa garantisce l'ottimizzazione della produzione e distribuzione di beni ed ogni deroga alle sue regole non può che peggiorare la situazione dei singoli soggetti;

L'unico generatore efficace ed efficiente di ricchezza e di benessere è la competizione tra soggetti individuali liberi da vincoli verso gli altri soggetti, che non siano quelli relativi all'ordine pubblico, purché ridotti al minimo essenziale.

Non esiste alcunché che si possa chiamare società, che si possa contrapporre come regolatore delle relazioni sociali ed economiche, nel senso di soddisfare pretese esigenze di giustizia, e di ottimizzazione generalizzata delle condizioni di vita umana.

Per quanto concerne i deboli e i soccombenti, si potranno tollerare forme di compassione caritatevole, da tenere strettamente limitate ai bisogni estremi ed essenziali, per non arrecare turbamento al processo naturale dell'economia.

Sebbene questo pensiero sia passato attraverso differenti rielaborazioni, la sua anima è rimasta invariata e sostanzialmente oggi domina il mondo attraverso quello che chiamiamo neo-liberismo.

Dunque l'orientamento intenzionale di una politica che si ispira a questa visione si può sintetizzare come facilitazione e tutela di ogni processo che aumenti l'accumulazione della ricchezza posseduta, destinata alla produzione ed al consumo dei beni, ottimizzando la situazione economica dei singoli soggetti operatori.

Per esempio ridurre le tasse perché sia produttori che consumatori possano incrementare il loro possesso individuale diretto di *beni disponibili*, anche se questo non lascia margine alla produzione intenzionale di servizi per il miglioramento del tasso collettivo di qualità della vita.

2. Dall'altra parte si colloca invece ogni indirizzo politico - e per conseguenza economico - che pone l'uomo e la comunità umana al centro delle attenzioni e delle decisioni, come motore primo di ogni azione pubblica. In questa vasta area di interessi e di istanze si trova il prendersi cura dei soccombenti e dei bisognosi di giustizia: i "poveri" del messaggio cristiano, che si vorrebbe porre in modo formale come base della cultura e dell'etica politica della nuova Europa.

Nel confronto con l'altro modello, questo tipo di orientamento del pensiero e dell'azione non dispone ancora di un modello ideologico (sia sociale che economico) strutturato come quello del liberismo integrale; tuttavia è già possibile fin da ora intravedere punti di riferimento essenziali per lo sviluppo di un modello alternativo nel liberalismo classico, nella dottrina sociale moderna della Chiesa cattolica, nelle varie ipotesi e soluzioni "socialiste", nonché di tutte quelle fonti di natura prevalentemente "laburista" anglosassone, che hanno dato luogo al fiorire del welfare state nell'Europa del periodo 1946-1980.

Inoltre, accanto alla costruzione del proprio modello, il pensiero di sinistra ha un compito primario nello "smascherare" debolezze e nefandezze del cosiddetto "pensiero unico". Prima fra tutte la totale insostenibilità scientifica di quel darwinismo sociale, che si ferma alla considerazione di un processo evolutivo che guarda l'evoluzione solo meccanico-biologica dell'individuo umano e trascura i processi che interessano le sue componenti sia intellettive che sociali: "non esiste qualcosa che si può chiamare società" dichiara Margaret Thatcher; "non si può

pensare una destra sociale," aggiunge il senatore Pera; "ogni sforzo di pianificazione è vano, e anzi nocivo, di fronte ai comportamenti probabilistico-deterministici dell'economia" dicono gli attuali soloni del pensiero liberista assoluto.

Per questa analisi si può attingere a critici del sistema capitalistico senza correzioni a partire dal secolo XVIII ad oggi: dal campo politico a quello economico, dai modelli sistemici della scienza a quelli etici della Chiesa; da scrittori critici di ogni tendenza a osservatori diretti delle conseguenze tragiche di quella dottrina sulla vita di milioni di persone.

Si può dire che non ci sia punto di vista che non abbia a disposizione nel proprio ambito un quadro diagnostico critico delle gravi inadeguatezze e dei minacciosi pericoli racchiusi in quel modello.

Volendo sintetizzare queste considerazioni in due punti fermi che devono contrassegnare visibilmente una politica nuova per il nostro Paese, direi:

1. recuperare i valori sociopolitici e del diritto propri dei modelli laico-liberali, cristiano sociali e socialisti democratici, **propri della nostra cultura e della nostra storia per favorire il nascere di una autentica modernizzazione del nostro Paese, in cui tutti i soggetti umani si possano riconoscere come cittadini.**
2. **Porre freni alla disastrosa aggressività dei modelli liberisti, in modo da favorire i vantaggi del mercato e, al medesimo tempo, controllarne le minacce e i danni.**

Partendo da questa premessa generale, passo ora a sintetizzare alcuni punti chiave di una politica attenta ai bisogni degli uomini di oggi, gran parte dei quali, per essere soddisfatti richiedono appunto il rovesciamento di assiomi e di asserzioni propri della teoria liberista pura.

C'è però un valore più alto, nel tentativo di liberarsi dalla schiavitù di un mercato globale cosiddetto "liberista" e senza regole: al di là dello smascheramento di una falsificazione storica di grandi dimensioni, si colloca una esigenza di giustizia, verso quei valori della vita che il mercato stesso, non sapendoli ontologicamente misurare, ignora, schiaccia e travolge. Non solo il *prescindere* da essi rende precaria l'esistenza della vita nelle sue varie forme, ma anche la sottopone immediatamente ad angherie di ogni genere e violenza.

II. Appunti

1. Una assunzione esplicita della scelta di sinistra. spiegata chiaramente agli elettori,

Questa è l'area nella quale saranno giocate le carte più determinanti per la sorte dei cittadini deboli e dello stesso Paese.

Qui nella destra italiana si collocano le forze politiche definibili come populiste: in particolare Avanguardia Nazionale, che si autodefinisce *destra economica* e, la parte *cattolico sociale*, che fa capo all'UDC e a qualche esponente cattolico di Forza Italia.

Con notevole senso della realtà questi soggetti politici giocano abilmente carte di vera e propria *politica sociale*, in particolare, nel settore della sanità. Ma stanno emergendo iniziative (come nella Regione Lazio) che fanno proprie reali esigenze, sia dei cittadini, sia delle imprese, sia del patrimonio ambientale e storico-artistico.

Questo tipo di iniziative non solo mal si conciliano con il marchio di non intervento pubblico, fondamentalmente thatcheriano-americano, che caratterizza la politica berlusconiana, ma rischiano di venire travolte dalla loro stessa contraddittorietà e parzialità. Esse mancano di un quadro di riferimento organico, che le riconduca ad una politica alternativa. Ha ragione il sen. Pera: *non è proprio possibile attuare una politica sociale in una destra coerente.*

Primo compito della sinistra dovrebbe essere quello di superare tali parzialità, per dar luogo al quadro organico mancante, in modo da assicurare strutturalmente e non surrettiziamente una attenzione mirata alle esigenze reali che maturano nel contesto sociale.

In particolare bisognerà rendere trasparenti le sinergie rese possibili da una organica politica sociale; e mostrare le connessioni e le ricadute socio-economiche a breve e a lungo termine delle scelte politiche, perché i cittadini comprendano quanto perdono o quanto guadagnano a seguito di ogni decisione.

2. Un elenco di interventi necessari per una equilibrata politica economica

2.1. Rivitalizzare il concetto e la prassi del Servizio Pubblico

Riservare un trattamento specifico all'area dei servizi pubblici di grande necessità, controllandone e garantendone sia la qualità e la consistenza delle prestazioni che l'uso delle risorse.

Non una assenza dal mercato, ma una presenza che tenga conto della specificità strutturale del mercato di servizi (.

Sostenere e armonizzare la domanda di servizi, suscitare la relativa offerta; Ammettendo che *taluni* servizi possano essere gestiti in forma *privata*,

sarà necessario stabilirne i limiti e le modalità di esercizio e di risposta alle esigenze specifiche del relativo *mercato* (cfr. Amartya Sen). Bisognerà, in particolare, definire vincoli alle forme di profitto ammesse per un servizio pubblico (cfr. discorso di Giolitti).

Il principale Servizio Pubblico: essendo "pubblico" per eccellenza

2.2. Sostegno alle politiche locali

Promuovere la crescita di economie territoriali, generatrici di sviluppo locale, con il contributo sia di imprese minori, sia di soggetti professionali ad alto contenuto di qualità della offerta. Assicurare un vera equità fiscale ai soggetti economici territoriali minori o deboli (abolire le iniquità connesse con i riferimenti a redditi medi presunti).

Promuovere sinergie tra produttori locali, ai fini di generare reti di valorizzazione complessiva in grado di competere con l'economia globale, salvando allo stesso tempo il valore qualitativo specifico dei singoli operatori.

Favorire sinergie locale-globale, nelle quali i partner interagiscano come pari portatori di valore, sia attuale che potenziale, sia commerciale che ambientale.

Promuovere sistemi di tutela dei consumatori e dei produttori locali da tutte le forme di turbamento o controllo dei mercati e dei movimenti finanziari da parte di poteri di dimensione sovraterritoriale, o comunque aventi funzioni di mediazione o distribuzione monopolistiche od oligopolistiche; regolamentare l'uso di risorse finanziarie destinate a finalità speculative o non produttive, da parte delle imprese di ogni dimensione: creare normative ed organi di tutela dei consumatori, clienti, utenti e risparmiatori.

Favorire la nascita e la diffusione di sistemi locali di risparmio e di credito, in grado di far fronte in maniera flessibile alle esigenze che si sviluppano a livello territoriale.

2.3. Tutela e crescita libera dei modelli culturali e di ricerca

Assicurare la cura, lo spazio dello sviluppo, e il necessario livello di libertà ai modelli culturali ed educativi, al di fuori della ordinaria dinamica dei mercati, che non è in grado di misurarne le valorizzazioni non monetarie; ugualmente assicurare tutela e spazi liberi alla ricerca non direttamente subordinata a finalità monetarie immediate, allo scopo di creare luoghi autonomi di fantasia creativa sganciata dai vincoli autoreferenziali dei mercati esistenti, nonché poli di incubazione e sperimentazione di prodotti e di processi evolutivi ad alto contenuto innovativo.

2.4. Mercato del lavoro

NOTE

ⁱ Un esempio centrale della infondatezza scientifica del *pensiero unico* di fondamento americano, è costituito dalla sua fede cieca nei processi evolutivi di natura probabilistico-statistica, applicata al pensiero di Darwin: il cosiddetto darwinismo sociale. Come nella maggior parte delle teorizzazioni americane, siamo di fronte ad una fatale mancanza di prospettive dimensionali; sarebbe come se dicessimo ad un pinguino che sta affogando in un mare di nafta: «stai contento, ch  la libert  *naturale* di questo processo ci garantisce una elevata probabilit  che qualcuno dei tuoi eredi sopravvissuti, tra circa 50.000 anni, sapr  volare e salver  ci  che sar  restato del tuo branco e della tua specie».

Proviamo a capire che, se c'  un elemento positivo nell'evoluzione umana   la sua capacit  intellettuale e progettuale, in base al quale egli pu  affrontare con successo il problema di volgere a suo piacere e a suo vantaggio, *hic et nunc*, o comunque in tempi biografici personali, i processi "naturali" (l'uomo scambista della storia, di Neher). Qui la natura si   arricchita di un sensibile e delicato sistema di autoregolazione della sua parte pi  evoluta, capace di indirizzare gli eventi verso soluzioni "dotate di intelligenza" e ritenute vantaggiose, non disponibili a livello della pura entropia autodistruttiva, che   la radice profonda della parte "non vitale" del mondo (si ben chiaro: a livello di tempi vantaggiosi o dannosi per le esigenze vitali dei sistemi e sottosistemi che chiamiamo *viventi*; *nulla sappiamo di eventuali autoregolazioni secolare o multimillennarie che possono assicurare altre forme di autoregolazione dei sistemi "materiali" del mondo!* E' una idiozia colossale, tipicamente "americana" (di coloro, come diceva Churchill, che sono stati capaci di passare dalla barbarie alla decadenza senza fermarsi nella civilt ), rinunciare alla possibilit  di una guida intelligente degli eventi, perfino in antitesi con la pressioni entropiche della autoregolazione del mondo non vivente. Del resto non si vede quale altra finalit  e significato possa spettare a governi e poteri pubblici, nella loro azione di condizionamento delle libert  personali. Al di fuori dell'azione sussidiaria ai fini di finalit  di difese e di obiettivi comuni, non si ridurrebbero ad altro che a colossali sistemi di mistificazione e di tirannia (come dice Locke: tirannia   un potere *che non dovrebbe esistere*).

ⁱⁱ Abbiamo chiamato il funzionamento di questo tipo di eventi a livello di gruppi umani *Teoria del callo*, per riallacciarli alla pericolosit  dei processi difensivi e immunitari (appunto come i calli) quando distorcono la propria funzione difensiva, prendendo come aggressore da distruggere la parte di organismo che dovevano difendere.

Sui processi di autodistruzione dei sistemi viventi, o *di viventi*, ricordo due fonti: una   G. Ruffolo nell'analisi del declino e della caduta dell'impero romano; l'altra   la sempre valida analisi di Parsons sulle condizioni per una evoluzione non distruttiva di un sistema sociale (cfr. Il primo capitolo de *La societ  "razionale"* di GBM: v. *criteri di autosufficienza di un sistema sociale*)

Una manifestazione vistosa di autoreferenza autoimmune   data da quella che Merton ha chiamato *trasposizione dei fini*. Se c'  una funzione primaria, anche se esplicantesi a livello inespresso e di latenza, delle societ  umane, quella   la cura della propria conservazione ed evoluzione, riducendo al minimo i traumi, allo scopo di assicurare condizioni ottimali di esistenza dei suoi membri e gruppi, entro i limiti di validit  di un modello socioculturale, ma anche delle sue contingenze evolutive.

Tutto questo richiede per  un complesso quadro di profonda e sostanziale *fedelt  ai fini* : ma uno dei punti di alta criticit  di una societ  altamente inquinata da processi di autoreferenza autoimmune   appunto quello di rendere evanescenti i suoi fini in quanto "societ ", sia per lo svilupparsi difensivo di fini coerenti solo con il processo autoimmune, sia perch  tali involuzioni sviluppano (perfino a livello di modello) una alta frammentazione dell'identit  sociale e quindi del quadro di finalit : fin all'estremo limite, oggi visibile, che ogni individuo si fa fine di se stesso, senza alcun riferimento a quadri comuni di riferimento e di consenso, altro che momentanee aggregazioni intorno a leggi di branco.

Possiamo ricordare come esempio di una conseguenza di ampie dimensioni di tali forme di patologia, la perdita, a parte dei sottosistemi strutturali della società, di ogni capacità di intervento decisivo perfino per finalità di puro funzionamento, come stiamo verificando in tanti casi di emergenza che sono al confine tra il disfunzionamento e il disastro. Il sistema addetto agli allarmi ed agli interventi di correzione e di emergenza non è più sensibile alle finalità primarie, ma solo a quelle trasposte, come obiettivi di potere, di speculazione e di interessi di parte.